

Il tribunale rigetta l'istanza dell'avvocato Taormina Ma l'ex pm ora potrebbe essere sentito da Salamone

Brescia ha deciso Di Pietro non sarà interrogato

Malgrado le ultime disavventure giudiziane, Antonio Di Pietro non sarà interrogato come testimone nel processo Cerciello. Lo ha deciso ieri il tribunale bresciano. In compenso, sempre a Brescia, entro pochi giorni potrebbe essere interrogato come indagato dal pm Salamone e Bonfigli. L'avvocato Taormina chiede che venga trasferito da Milano in altro processo in cui il generale Cerciello è imputato assieme a Silvio Berlusconi

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDE

BRESCIA Neppure le ultime disavventure giudiziane capitate ad Antonio Di Pietro hanno indotto Roberto Pallini, severo presidente della prima sezione penale del tribunale di Brescia, a convocare l'ex pm come testimone nel processo Cerciello. È stato deciso ieri dopo quattro ore di camera di consiglio. L'avvocato Carlo Taormina, difensore del generale della Gdf Giuseppe Cerciello, accusato di corruzione, in vent'anni non ci sperava molto. E già l'altro giorno in una pausa del suo duello con giudici e pm aveva affermato che il presidente Pallini non aveva l'aria di volergli dare tale e tanta soddisfazione. Il giudice gli aveva già detto: «No» il 20 aprile scorso dopo che in aula il precedente 18 aprile l'avvocato dopo aver fatto un lungo elenco di accuse nei confronti di Di Pietro aveva per la prima volta chiesto una deposizione pubblica dell'ex magistrato milanese.

Nuovi testi
In attesa delle prossime mosse dell'avvocato Taormina tornano

Publitalia Si è costituito il manager Walter Crippa

Il dirigente di Publitalia Walter Crippa, colpito da ordine di custodia cautelare per favoreggiamento, si è costituito ieri alla guardia di Finanza. Era ricercato con l'accusa di aver favorito la latitanza di Giovanni Amabile, durata alcuni mesi prima che il responsabile della Spa venisse arrestato in Florida. Crippa, direttore commerciale di Publitalia, era colpito da ordine di custodia cautelare emesso dalla magistratura milanese il 15 maggio scorso. Si è costituito all'aeroporto di Linate, dove lo hanno fatto lo hanno preso in consegna. Al momento non si conosce la località di provenienza di Crippa che nel pomeriggio di ieri è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano Francesco Greco.

a Brescia dove ieri i giudici hanno inoltre accolto l'istanza presentata dal pm Roberto Di Martino e Fabio Salamone volta a far interrogare come teste Giuseppina Coco. La donna aveva mandato una lettera al pm e poi aveva accettato di parlare in aula degli affari del suo ex marito Marcello Melis, che si sospetta potrebbe essere un prestanome nella gestione degli affari del generale Cerciello. Il tribunale ha dato pure ragione all'avvocato Taormina che aveva chiesto l'audivizione dello stesso Melis, il quale contraddice l'ex coniuge e dei suoceri di Cerciello, Camela Canato e Antonio Orani (a loro volta negano di aver «coperto» il genero). «Si» dei giudici al pm anche sull'acquisizione del fascicolo personale del generale Cerciello dal quale risulta che nel 1971 quando era capitano a Bari fu sospettato di collusione con i contrabbandieri. L'altro ufficiale l'altro giorno in aula ha parlato di vecchie accuse in fondate frutto di una macchina di collusione con i contrabbandieri. Prossima udienza lunedì. Il settimanale Panorama ha anticipato due interviste pubblicate sull'edizione in edicola oggi. Una al pm Salamone ed una all'avvocato Giuseppe Lucibello già interrogato dal pm bresciano Salamone garantisce che non si farà mai «usare» e che «svolgerà il suo lavoro in assoluta indipendenza». E si dice con sapevole del fatto che qualcuno potrebbe sperare di vendicarsi attraverso la sua inchiesta. «Non so ripropono discussione gli eventuali reati commessi da Di Pietro ma anche i fatti eventualmente commessi da altri i quali possono aver strutturali fatti veri o calunniosamente attribuiti a Di Pietro», dice Salamone. E aggiunge: «Bisogna stabilire anche se una persona o un gruppo di persone ha utilizzato le accuse e l'inchiesta per ottenere che Di Pietro abbandonasse il pool di Mani Pulite». L'avvocato Lucibello, amico di Di Pietro dal 1986 e avvocato di alcuni dei più importanti imputati di Mani Pulite, garantisce che l'ex pm alla fine uscirà «vinto». E con un linguaggio degno di Nostradamus fa un identikit di colui che «ha pensato di liberarsi» di Di Pietro: sarebbe «il più intelligente uomo fuori dalla mischia vicino al potere politico della magistratura» (che) in questi ultimi giorni ha pensato bene di fare marcia indietro in Italia e all'estero. Oggi nell'ambito dell'inchiesta su Di Pietro sarà interrogato dal pm l'ispettore del ministero del ministero della Giustizia Oscar Kovarec. Domani dovrebbe toccare a Donatella Turi Gandolfi e ad Attilio Santucci. Una attuale compagnia di Gormi. L'altro suo collaboratore.



Antonio Di Pietro ex magistrato del pool di Mani pulite a Milano

«Ho le telefonate di Tonino» Nuovo memoriale-veleno di Craxi sull'ex pm

MILANO Arriva un fax proveniente da Hammamet. Dall'altro capo del Mediterraneo c'è Bettino Craxi che invita i suoi avvocati a rendere pubbliche una serie di circostanze che in sostanza rivelano una cosa: l'ex leader del garofano vuole in qualche modo assumersi la paternità delle nuove accuse che s'abbattono su Antonio Di Pietro. Per suffragare cita un morto lo scomparso capo della polizia Vincenzo Parisi che nel settembre del 1992 avrebbe convocato Craxi nel suo ufficio per compiere una palese violazione del segreto di ufficio. Dall'esilio Bettino spiega che Parisi stava una mediazione che disse di stare calmo e di attenuare le polemiche contro Di Pietro, anche perché non esistevano gravi colpe da poter addossare al magistrato «se si fa eccezione per quella debolezza che non è la Mercedes». Craxi dice che al momento non capì ma che adesso dopo le rivelazioni di Gormi tutto è chiaro. Ma Parisi gli confidò un altro segreto: e gli mostrò i tabulati richiesti alla Sip che registra una serie di telefonate intercorse tra Di Pietro l'avvocato Lucibello difensore di parecchi imputati di Tangentopoli tra quest'ultimo e i suoi assistenti e tra Di Pietro e futuri indagati. Ancora mancate di veleno per ricordare i rapporti di amicizia tra Di Pietro e personaggi caduti successivamente in disgrazia come Maurizio Prada e Sergio Radaelli rispettivamente cassieri della dc e del psi e una segnalazione ambigua che la suppone che la polizia disponesse non solo dei tabulati ma anche di intercettazioni telefoniche. Il fax di Craxi depositato agli atti del processo sulla metropolitana milanese è esplosivo in aula come una bomba. I suoi legali hanno chiesto l'acquisizione dei tabulati per documentare che le accuse contro il loro assistito erano state accuratamente preparate con un'abile regia degli interrogatori Prada e Radaelli infatti sono i principali accusatori di Craxi e i loro nomi appaiono con frequenza nei tabulati delle telefonate. Il pm Paolo Ielo invece ha chiesto questi atti per procedere per calunnia nei confronti di Craxi. Perché? «Mi sembra evidente», spiega Ielo - «Qui si dice che Di Pietro ha inquinato le prove preparate dagli interrogatori ma tutti sanno che è assolutamente normale che un magistrato telefoni agli avvocati. Ma si parla anche di intercettazioni telefoniche. Se i telefoni di Di Pietro e di avvocati come Lucibello sono stati messi sotto controllo siamo in presenza di un abuso dato che non si possono intercettare telefonate di persone non sottoposte a indagini». Si apre quindi un nuovo giallo nel '92 quando Di Pietro era sulla cresta dell'onda e sicuramente non indagato qualcuno si prese la briga di intercettare i suoi telefoni? All'epoca Craxi scriveva corsivi al cianuro sull'Avanti che lasciavano intuire che erano in corso indagini sotterranee per scoprire qualche scelerato nell'armadio di Di Pietro. Adesso tira in causa Parisi che essendo morto non potrà mai confermare o smentire.

Bari Prete aggredito dai parenti di un ragazzo

BARI «Qui comandano noi e i figli nostri non li devi sgridare». E giù botte al povero sacerdote. È accaduto a Bari in uno dei quartieri Bronx della città pugliese. Un padre salesiano è stato picchiato con pugni e calci dai familiari due giovani ed una donna, di due bambini di nove anni che il sacerdote aveva precedentemente allontanato dall'oratorio della Parrocchia Redentore di Bari perché molestavano i compagni. Don Gaetano Nalesso di 38 anni responsabile dell'oratorio ha riportato escoriazioni e contusioni in varie parti del corpo ed una sospettata lesione ad un timpano e stato medicato al Policlinico e giudicato guaribile in dieci giorni. L'episodio è stato denunciato alla polizia che ha avviato indagini per identificare gli aggressori che appartenebbero ad una nota famiglia di pregiudicati baresi. Il pestaggio è stato compiuto all'interno dell'oratorio - nel popolare nome «Libertà» - alla presenza di oltre un centinaio di bambini che partecipano alla manifestazione «Estate insieme» una serie di iniziative di carattere culturale e creativo riservate a ragazzi fra i nove e i 13 anni. È stato proprio durante una gara sportiva che padre Gaetano dopo aver inutilmente richiamato i due bambini di nove anni a tenere un comportamento corretto ed averli invitati poi ad andare via li ha accompagnati personalmente al cancello d'uscita. Dopo qualche minuto nell'oratorio si sono presentati due uomini ed una donna che hanno aggredito il sacerdote per vendicare avrebbero detto «la cacciata» dei due congiunti. L'aggressione ai salesiani da parte di persone che vivono nel quartiere non è la prima. Negli ultimi anni ricorda il parroco del Redentore padre Alessandro Fedecchi sono stati picchiati un chierico, un obiettore di coscienza ed il predecessore di padre Gaetano (per ben tre volte). «Sono pestipoli i figli dei boss», commenta il parroco a spadroneggiare nonostante la loro tenera età. Ci minacciano dicendo che se non facciamo quello che vogliono loro vanno a chiamare i parenti per farci dare una lezione». Padre Fedecchi lamenta infine che la gente del quartiere pur testimone dei vari episodi di intolleranza che avvengono nell'oratorio e nei locali della parrocchia al momento di denunciare i responsabili «si fa vincere dall'omertà». Ma è stata l'aggressione del sacerdote davanti agli altri ragazzini ad impressionare quelli hanno assistito alla scena. «Quasi come se - ha detto uno dei presenti - gli aggressori avessero voluto affermare la loro potenza come se avessero voluto dire nel quartiere comandano noi, valgono solo le nostre regole, non quelle della convivenza civile».

Ancora un colpo di scena al processo: «Vi siete mai chiesti perché ci siamo fatti arrestare?» Uno bianca, ora ritratta anche Fabio Savi

«Erano attentati che tendevano a destabilizzare ma non li abbiamo compiuti noi fratelli Savi». Fabio il camionista-killer della Uno Bianca, in aula a Bologna ritratta tutto e dà una nuova versione dei fatti, conforme a quella di suo fratello Roberto. Incredulità e dubbi da parte degli inquirenti. «Vi siete mai chiesti perché ci siamo fatti arrestare nonostante lo sappiamo?» «Chi c'è dietro di noi? Scopritevolo da soli, io nomi non ne faccio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLZONA Capisce e si adegua. Anche Fabio Savi il camionista killer di Tommaso ritratta ogni sua confessione dando l'impressione di seguire come può le dichiarazioni rese a Pesaro dal fratello Roberto. Fabio infatti per ore l'autostrada da dei dubbi trattati dal suo familiare complice, aggiungendo molto poco. E Roberto Savi «il corvo» si conferma il ruolo di cervello se non della banda quantomeno degli arrestati finora. Fabio si ferma dove lui si era fermato. Dice

no su questa incredibile vicenda delittuosa e giudiziaria. «Depistaggio». Nella deposizione di oltre sette ore che ieri Fabio Savi ha reso davanti ai giudici nell'ambito del processo sulla cosiddetta quinta mafia del Pilastro le parole chiave sono state «depistaggio» e «destabilizzare». Usate in quantità dal teste che però non si è mai voluto dedicare in più volte richieste spiegazioni limitandosi a fornire alcuni particolari inquietanti sui fatti che lo riguardano. «Vi siete mai chiesti perché mi sono fatto arrestare?». «Noi abbiamo fatto arrestare altri due fratelli furono trucidati. Ma chi compone questo terzetto?». Fabio giugna e si mira a rispondere a chi glielo chiede. «Lui ha fatto». Alla fine potrà capire quando parli di minacce.

Organizzazione familiare. Come si può dedurre dalle confessioni di Fabio c'è in pratica la storia della Uno Bianca e questa volta piccoli «servizi» di famiglia dedicati ad intimidare lo stesso perdio (complici) (forse) qui il

rapina viene intercettata da qualcuno che è in grado di garantirne una «copertura investigativa». I misteriosi personaggi chiedono tramite Roberto che vengano loro fornite armi auto rubate travestimenti per i più vari delitti ed una protezione attuale tramite scanner sintonizzati sulle frequenze delle forze dell'ordine a radio nuova smentiti. In cambio danno soldi ma sono talmente miti scocchi che per dirla con le parole di Fabio: «Io do tutto ciò che posso». Per di più se i Savi fossero stati arrestati come poi è accaduto si sarebbero dovuti accontentare tutti i crimini commessi dai «fratelli» assassini che altri minati si vendicerebbero uccidendo loro e le loro famiglie. Uno vero teutonico se non fosse per le decine di morti e feriti reali che la banda si è lasciata alle spalle in otto anni di attività. Come era accaduto con Roberto anche le dichiarazioni di Fabio hanno destato in aula stupore e in qualche caso poco opportuna ironia. Ma questi misteriosi personaggi



Fabio Savi Ap

griano a un livello più alto? «Mah non so dire un metro e 70 forse 80 - ridacchi - il camionista killer di Tommaso. La sensazione che sta prendendo tutti il tiro non è però mai confermata. E no in fondo. La verità sta nei verbali minuscoli leggendoli con attenzione. Face il lavoro della Uno Bianca ma la capire che non finisce qui. In futuro potrà allargarmi un pochino premette con il suo racconto magnifico che lo rende quasi tragicamente buffo. «Ci siamo fatti arrestare ripetuto più

volte senza disarci delle armi che per accordi presi dovevano risultare in mano nostra». Rivela che già da qualche tempo sapeva dell'imminente arresto («Chiedetelo ad Eva Mikula lei vedeva come ero nervoso») e che era già stato preparato le versioni da confessare. Ci sono incongruenze. «In una classe di 30 alunni non tutti imparano allo stesso modo. La cavallina storna. Contraddizioni? «Non ricordo non lo dico. Hanno dato dettagli sui crimini? Sapevamo tutto ma non in anticipo». Ed infine le ritrattazioni iniziali. «Ho avuto tentennamenti provate via a stare in carcere in isolamento torturati. E ancora. «Perché confessiamo adesso? Un ergastolo l'abbiamo già preso dunque e un garzone per chi sta fuori che sa chi non non parliamo?». Ma allora. Forse parliamo per toglierci un peso di coscienza e per cercare i ricatti processuali che finora ci hanno condannati due volte senza prove. Ecco cos'è vero di re destabilizzare. «mormora tra i denti un avvocato».